



Valentina Belotti seconda nella prova individuale al Mondiale di corsa in montagna.

Nel riquadro: Bernard Dematteis, nono.

Foto G. Tacchini

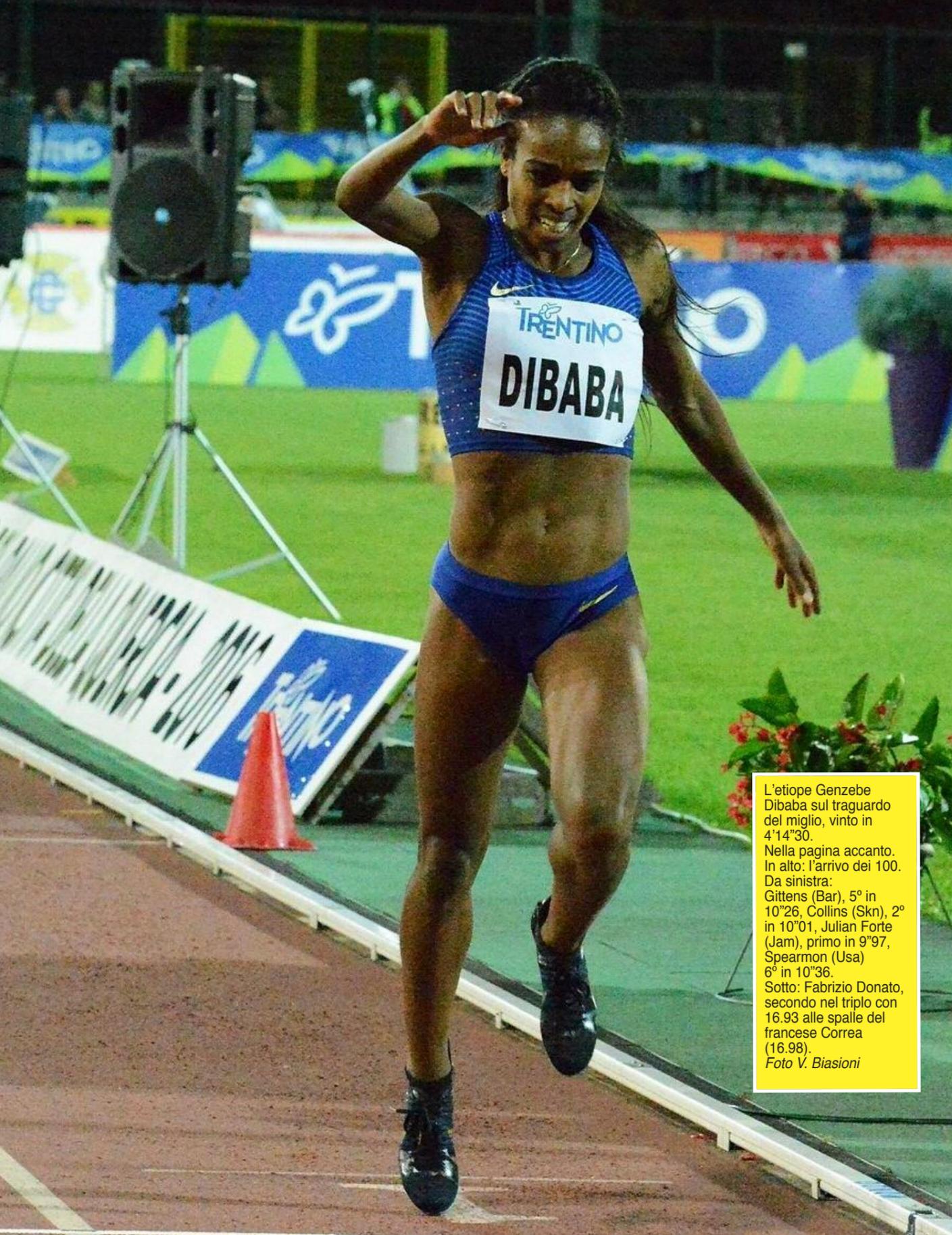


Montagna pigliatutto

Una città per l'atletica

Nuova vita per il vecchio

Rovereto è... atletica



L'etiopese Genzebe Dibaba sul traguardo del miglio, vinto in 4'14"30. Nella pagina accanto. In alto: l'arrivo dei 100. Da sinistra: Gittens (Bar), 5° in 10"26, Collins (Skn), 2° in 10"01, Julian Forte (Jam), primo in 9"97, Spearmon (Usa) 6° in 10"36. Sotto: Fabrizio Donato, secondo nel triplo con 16.93 alle spalle del francese Correa (16.98). Foto V. Biasioni

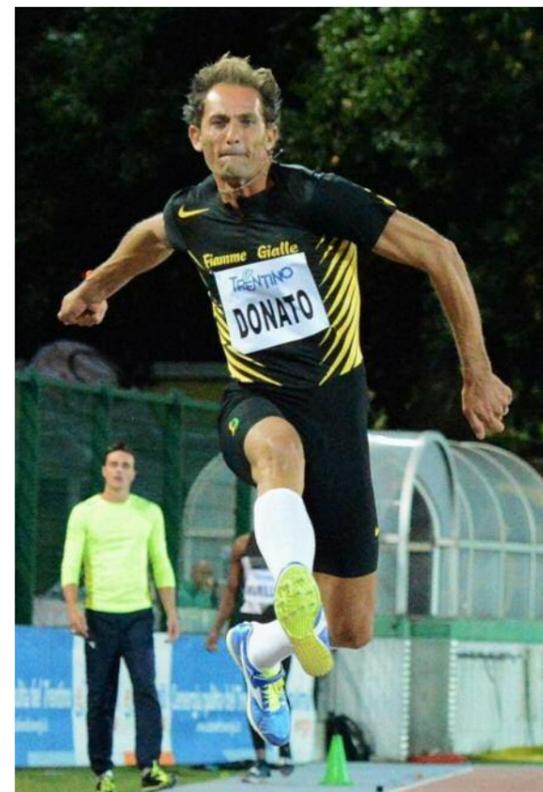
Breve storia di una città sposata con l'atletica da anni, grazie a un sodalizio che fa vivere intensamente la disciplina regina dei Giochi nell'arco dell'anno.

presente in ogni manifestazione sportiva assoluta, giovanile oltre che master. La "Quercia" può contare su ben quattro manifestazioni nell'arco dell'anno che abbracciano l'intero arco dell'atletica: dalla pista alla strada sino al cross. Si parte a gennaio nel cuore dell'inverno con il Cross della Vallagarina si prosegue a maggio con la Quercia d'Oro, al termine dell'estate il grande meeting "Palio della Quercia" e chiusura autunnale con il Giro di Rovereto. Un esempio per quelli che amano l'atletica. La Quercia nasce sotto la presidenza di Edo Benedetti, primo sindaco di Rovereto subito dopo la seconda guerra mondiale. Personaggio di gran carisma, già presidente dell'ITAS ha condotto per mano la sua creatura, prima di cederla nel corso degli anni a personaggi del calibro di Enzo Azzolini, mentre da qualche anno è nelle salde mani di Carlo Giordani, ex giornalista dell'Adige, coadiuvato da uno staff di persone quanto mai valide, tra queste anche l'ex azzurra Cristina Tomasini. Rovereto è un punto fermo dell'atletica nel Nord Italia, fa da contrappeso a Rieti nel centro della nostra penisola. Queste due piccole città vivono con



Rovereto conta 39.200 abitanti è un comune della Regione autonoma del Trentino Alto Adige. Rovereto ha una cultura sportiva che ha pochi eguali in Italia. Rovereto ha una società di atletica "Quercia Rovereto"

grande passione il nostro sport. Rovereto e Rieti si sono abbracciate simbolicamente il 6 settembre nello stadio Trentino, in occasione del Palio della Quercia numero 52. Carlo Giordani ha infatti premiato Sandro Giovannelli, patron del meeting reatino, costretto ad alzare bandiera bianca in seguito al terremoto che ha colpito tutta la zona, con la città di Amatrice distrutta. Un gesto assai significativo poco prima della grande gara finale della serata, data in diretta tv con il tentativo di primato del mondo di Genzebe Dibaba nel miglio. La serata calda ha convogliato allo stadio un buon numero di spettatori (tribuna principale al completo), tra l'altro per il secondo anno consecutivo era previsto il pagamento del biglietto per assistere al meeting, cosa assai desueta dalle nostre parti, dove chissà mai perché per questa disciplina tutto deve essere fatto gratuitamente o per rimborsare spese ridicole.



Per l'ultima edizione si sono visti in gara anche qualche italiano di vaglia, dopo che lo scorso anno se n'erano visti davvero pochi. Abbiamo rivisto in gara Federica Del Buono, abbiamo ammirato Fabrizio Donato che ha garantito la sua presenza anche per il 2017, Libania Grenot, morire letteralmente in dirittura d'arrivo, Giordano Benedetti non brillare negli 800. Marzia Caravelli non sbagliare gli ultimi due ostacoli, Sonia Malavisi segnare un NM (nessuna misura) nell'asta: ma anche uno splendido meno 10" nei 100 ventosi di Forte (Giam) davanti a Kim Collins (40 anni) che ha fatto fermare i cronometri a 10"01 (per l'invidia di tutti i master) tra l'altro presenti con gare apposite.

Walter Brambilla

Nuove frontiere per il vecchio Pietro

Gonfia il petto in segno d'orgoglio il vecchio, quando affronta l'argomento. Si percepisce chiaramente che la soddisfazione gli riempie l'anima di gioia e rende gli occhi lucidi. Alla soglia degli ottant'anni potrebbe imbarcarsi in una nuova avventura. Il vecchio non ha paura, timori, titubanze.

Il vecchio è preparato da sempre. Troppe volte nella vita ha visto il destino cambiare, in meglio o in peggio. Non ha importanza. L'importante è sentirsi vivo, rendersi utile, lasciare una traccia. Qualcosa per cui è valsa la pena. Il vecchio... Sì, lo sappiamo che il vocabolo non è propriamente *politically correct*, ma noi lo usiamo in tono confidenziale, affettuoso, come si usava e ancora si usa nelle civiltà contadine. E noi due in quella civiltà affondiamo le radici. Dunque, dicevamo che il vecchio gonfia il petto, come un tacchino nell'atto di gogliottare mentre lancia il richiamo d'amore. Ed è amore per la marcia che il vecchio sta esprimendo. Un amore grande che da sempre, o almeno da quando ha scoperto questo gesto inusuale e forse un poco ridicolo (ci perdoneranno i vecchi *viveur* del tacco e punta...) agli albori degli anni '60, del boom economico e del rinnovamento generazionale, quando fu costretto a lasciare il "buon vecchio mondo antico", Lomello, per cercare lavoro nella metropoli lombarda, lo contagia, lo segue e lo mantiene in vita. Adesso basta però! Dobbiamo giungere al dunque. Perché stiamo divagando? Perché ci piace immensamente descrivere le sensazioni che prova questo vecchio ex casaro, nuovo cultore di antichi valori. Parole forse inutili. Sì, forse... Ma ecco, finalmente, la notizia. Con con voce roca dichiara: «Daniele, lo dico per primo a te che sei un amico e scrivi su Trekkenfild. Mi ha contattato un emissario (usa questa parola precisa) della Federazione etiopica, chiedendomi se voglio allenare i suoi atleti e preparare giovani tecnici. Ci sarebbe già una casa pronta per me ad Addis Abeba. Ci siamo incontrati». Pietro con chi ti sei incontrato? Con un dirigente etiopico? Siamo ai primi di agosto... «Ma no. È un italiano che da 21 anni vive in Etiopia, è sposato e ha ricevuto

l'incarico di cercarmi. Abbiamo parlato a lungo. Gli ho esposto le mie condizioni. Loro vorrebbero che andassi lì per diversi mesi l'anno, ma non me la sento di lasciare mia moglie sola così a lungo. Avessimo avuto vent'anni di meno sarei già partito». È passato un mese da quella prima chiacchierata. La notizia è filtrata e ne hanno parlato anche i giornali. Qualcosa però non quadrava. Leggendo si poteva intuire che la partenza fosse immediata. Lui, il vecchio, già con la valigia in mano. Chiamiamo diverse volte. Il vecchio non risponde. Strano. Finalmente lo intercettiamo. «Certo che non rispondevo. Ero in ospedale... Un'ernia, ma ora sto benone». Come dicevano i nostri vecchi *la gramigna la mòra mai* (la gramigna, erba infestante, non muore mai). Novità dall'Etiopia? Vecchio, mi hai chiesto di tacere ma ormai la notizia l'ha fatto al giro di qatar canton (ha fatto il giro dei quattro cantoni...). «Non è responsabilità mia... Comunque hanno scritto quello che hanno voluto e non è vero che sto per partire. Perché tutto vada in porto, e se andrà in porto, ci vorranno almeno altri due mesi. Come ti ho già detto ho posto le mie condizioni: posso andare la ogni due o tre mesi, ma se vogliono che li segua costantemente, atleti e tecnici, devono venire

loro qui da me. Mi conosci, credo nel lavoro e nell'impegno costante, ma penso che il "contatto fisico" valga molto più di mille programmi scritti. Specialmente se parliamo di tecnica di marcia. Voglio vederli, sentirli. Spiegare il gesto non è semplice e occorre applicazione costante. Io poi sono un "maniaco" della tecnica e voglio controllare sempre di persona. Lo so che sarà un grande impegno, ma mi sento in grado di svolgerlo al meglio. Il passaporto è in regola e la valigia la faccio in un amen. Ma è meglio che tutti si calmino». È evidente che senso di dignità e amor proprio stiano prendendo il sopravvento. E il vecchio ne ha ben donde. Da anni è stato messo all'angolo, poco o nulla considerato dalla nuova dirigenza tecnica, nonostante i trascorsi che lo hanno portato ad allenare grandi campioni e lavorare fianco a fianco con Sandro Damilano. Ora ecco la rivincita. «Ti confesso che la mia attenzione è stata catturata non certo dall'aspetto economico, ma dalla soddisfazione di essere cercato da dirigenti stranieri. Evidentemente non sono considerato proprio rincoglio-



Il maestro, Pietro Pastorini e l'allievo, Michele Didoni. Foto D. Viganò.

nito».

E no, caro vecchio Pietro, non ci sembri uno da rottamare, nonostante qualche grande tecnico abbia sentenziato diversamente. Chi vuol capire capisca...

«Penso che l'ambasciatore sia appena tornato ad Addis Abeba. Dovranno valutare, soppesare. Ti confesso però che sono molto curioso. Mi piacerebbe enormemente vedere di persona quella realtà. Mi hanno detto che hanno un centro olimpico di alta specializzazione, un vero gioiello. Campi e palestre situate più in alto della capitale, che già si trova a oltre duemila metri di altezza. Aspettiamo». Nel frattempo il vecchio continua ad allenare una giovane promessa: Stefano Chiesa che da un anno ha trasferito armi e bagagli a Lomello dalla natia Verbania. «È l'ennesima mia scommessa. Stefano ha voluto provare la vita da "atleta a tempo pieno". Così eccolo qui con me. Due allenamenti giornalieri ed io sempre lì presente». Il cambiamento ha già dato buoni frutti. Stefano è stato convocato in nazionale juniores per la Coppa Europa di specialità e già può vantare ottimi tempi sui 10 chilometri. «Ha un personale di 44'45, ma nell'ultima 20 di inizio settembre è stato cronometrato in 44'17 ai primi 10 e 43'04 nella seconda frazione. Quindi vedi che sto lavorando bene». Non avevamo dubbi vecchio!



Il podio della 10 km di marcia ai Campionati Mondiali juniores di Bydgoszcz, svoltisi in Polonia nel luglio scorso. Da sinistra: l'azzurra Noemi Stella (seconda), la cinese Zhenxia Ma (prima) e l'etiopese Yehualeye Beletew (terza). Foto Fidal Colombo.

Sogno olimpico

L'Italia verde, l'Italia della corsa in montagna ha fatto, come sempre, il suo dovere, andando a vincere a Sapareva Banja, in Bulgaria, cinque medaglie su quattro prove. L'Italia in rosa è andata a segno (oro) a squadre, mentre Valentina Belotti in lacrime (di gioia) saliva sul secondo gradino del podio. Gli uomini, sempre tra i seniors, erano d'argento a un nulla dagli Stati Uniti. Le altre medaglie sono andate ai giovani under 20 (argento) a squadre tra gli uomini e bronzo, sempre under 20, tra le donne. Non succedeva da 15 anni o giù di lì. Gongolava Paolo Germanetto, che non è il DT della squadra, ma in realtà è come se lo fosse,

poi dopo le dimissioni di Massimo Magnani, se non ci fosse l'uomo della Val di Susa che ama la montagna, inteso come specialità atletica, a fare la legna... ovvero al lavorare alacremente. Però può considerarsi un uomo fortunato, visto che i ragazzi e le ragazze, anche quelle meno giovani lo seguono, lo apprezzano, lo amano. Quando tutto in Bulgaria è finito, i componenti della nazionale hanno colto l'occasione di chiedere alle autorità competenti (Fidal/Cio ecc. ecc.) che la disciplina possa diventare specialità olimpica. Questo il testo che riportiamo integralmente.

Come Nazionale italiana di corsa in montagna, cogliendo l'occasione

di questi Campionati Mondiali a Sapareva Banya, Bulgaria, poniamo alla vostra attenzione un tema che crediamo fondamentale per il futuro della disciplina, ovvero diventare specialità olimpica dell'atletica leggera.

Siamo convinti che questo sia un passo decisivo per sostenere la crescita del nostro movimento, e un obiettivo attorno al quale ciascuno di noi debba impegnarsi concretamente per trovare consenso e sostegno.

In un momento di grande interesse verso tutto il mondo dell'“off-road running”, che continua a crescere e a coinvolgere un sempre maggior numero di appassionati, crediamo fermamente che la nostra disciplina abbia sia le potenzialità sia la dignità per diventare parte del pro-



Da sinistra: i gemelli De Matteis, Francesco Puppi e Valentina Belotti.

gramma olimpico: il livello tecnico, le Nazioni partecipanti, la spettacolarità, la durata del format di gara e la visibilità mediatica che ne consegue.

Pienamente consapevoli del fatto che l'iter di riconoscimento olimpico debba passare attraverso i canali ufficiali rappresentati dalle Federazioni e dai Comitati Olimpici Nazionali, e nonostante le difficoltà e le criticità di questo percorso, rimaniamo convinti che occorra far sentire forte la nostra voce e manifestare apertamente un sogno condiviso.

Questo documento non ha alcun intento critico, ma anzi un fine totalmente propositivo e costruttivo.

L'obiettivo è quello di iniziare a raccogliere l'adesione di tutti gli atleti e le Nazioni

partecipanti a questo Campionato del Mondo affinché si impegnino a lavorare concretamente per questo obiettivo, soprattutto sensibilizzando le rispettive Federazioni nazionali attorno a questo tema.

Compito di noi atleti rimane quello di correre e coltivare sogni, che tocca poi agli organi competenti provare, con lo stesso coraggio e la stessa passione, a trasformare in realtà.

Gli atleti del Mountain Running Italian Team: Bernard Dematteis, Martin Dematteis, Alex Baldaccini, Xavier Chevrier, Nicola Spada, Cesare Maestri, Emanuele Manzi, Tommaso Vaccina, Alessandro Rambaldini, Fabio Ruga, Marco Zannoni, Luca Cagnati, Francesco Puppi, Alice Gaggi, Sara Bottarelli, Antonella Confortola, Valentina Belotti, Catherine Bertone, Ivana Iozzia, Francesca Iachemet, Gloria Giudici, Samantha Galassi, Deborah Cardone, Barbara Bani.

I puntini sulle i

Sempre a parlare di qualcosa, sempre a mettere i punti sulle i. Più o meno quello che in parecchi dicono quando leggono Trekkenfeld, salvo poi però dirci quasi sottovoce: continuate, siete gli unici che dite la verità, che scrivete come stanno le cose. Ebbene questa volta in un numero, chiamiamolo pure interlocutorio, vogliamo essere “buoni”. Anche se onestamente né io, né Daniele Perboni ci si diverte a sottolineare alcune

cose che a parer nostro non vanno. Non abbiamo mai scritto falsità e neppure ospitato personaggi che hanno denigrato l'atletica, non lo faremmo mai. Abbiamo scherzato, giocato, provocato negli ultimi due numeri annunciando sul n. 37 la nostra candidatura al Comitato Regionale Lombardo. Il bello è che in molti ci hanno creduto, nonostante avessimo scritto alcuni punti del programma che lasciavano chiaramente



intendere che stessimo giocando. Non sono mancate le telefonate e anche le mail di incoraggiamento. Sul numero successivo, l'ultimo, abbiamo calcato la mano candidandoci alla Presidenza della Fidal. In questo caso, meno male, penso in pochi, molto pochi, sono caduti nel tranello giocoso, visto che i candidati, almeno entro il 15 settembre sono oltre al presidente uscente Alfio Giomi, Massimo Di Giorgio che da un anno ha avanzato la sua candidatura, Stefano Mei, con tanto di sontuosa conferenza stampa in un hotel del centro di Milano e forse anche Carlo Grippo (deve ancora formaliz-

zare la sua discesa in campo) altro azzurro di vaglia. In questo numero di passaggio si parla del meeting più antico d'Italia, il Palio della Quercia di Rovereto, di un sogno dei campioni azzurri della corsa in montagna, del viaggio del grande guru della marcia Pietro Pastorini verso l'Etiopia. Per il numero 40 ci stiamo preparando per una puntata elettorale. Intendiamo dare spazio ai contendenti.

Ma visto che vogliamo mettere i puntini sulle i ci chiediamo: per quale motivo sul sito Fidal è sempre stato indicato che al Decanation l'Italia sarebbe stata presente? Infatti c'era scritto: Francia, Germania, Italia, Russia, Giappone, Usa, Ucraina e Spagna. Poi sappiamo tutti com'è andata a finire. Ma si sapeva da tempo. Il Decanation è una manifestazione obsoleta che al termine di una stagione non interessa più, specie agli atleti e se non frega nulla a loro...